
Da Memex a Hypertext: Vannevar Bush e la macchina della mente

a cura di J. Nyce e P. Kahn
Padova, Muzzio, 1992, IX-270 p.,
ill. (Nuovo millennio)

Molto opportunamente l'editore Muzzio ha promosso l'edizione italiana (che è in realtà una riduzione, come si dirà oltre) di questa raccolta di saggi dedicati a Vannevar Bush e al suo Memex.

Vannevar Bush (Everett, Mass. 1890 – Belmont, Mass. 1974) fu ingegnere elettronico e figura importante nella storia dell'informatica, guidò dal 1941 al 1946 l'Office of Scientific Research and Development, organismo centrale di coordinamento della ricerca scientifica a fini bellici. Creatore di numerose macchine (fra cui il *differential analyzer*, un calcolatore analogico) egli ne sognò una che chiamò Memex. "Immaginiamo un futuro dispositivo per uso individuale, che sia una specie di archivio e biblioteca privata meccanizzata. Bisogna dargli un nome e, per coniarne uno a caso 'memex' va bene. Un memex è un dispositivo in cui un individuo memorizza tutti i suoi libri, documenti e comunicazioni, e che è meccanizzato in modo che può essere consultato con estrema rapidità e flessibilità. È un'estensione personale della sua memoria" (da *As We May Think* (1945), tradotto col titolo *Come possiamo* ➤

pensare in Da Memex a Hypertext, cit., p. 55).

Bush ipotizzò dapprima che una macchina siffatta potesse funzionare basandosi sulle tecnologie allora d'avanguardia della micrografia, cui aveva egli stesso dato un contributo studiando un *selettore rapido* per l'esplorazione di bobine di microfilm, la selezione e poi la stampa dei fotogrammi pertinenti ad una data ricerca, macchina che egli aveva concepito per l'archiviazione e la ricerca della documentazione posseduta dalle biblioteche. In seguito, negli anni Sessanta, accantonò la micrografia e fece riferimento alle tecnologie dell'elettronica digitale. Per questo egli è considerato anche un profeta del personal computer, la macchina da lavoro personale polivalente nel campo della gestione delle informazioni. Ma poiché gli archivi di testi, piuttosto che di dati, che riempiono il memex non sono organizzati secondo una logica semplicemente gerarchica (come quella di una classificazione) ma secondo una logica associativa, che permette di costruire dei percorsi di ricerca "soggettivi" variabili, integrabili fra di loro, egli è stato anche considerato l'anticipatore dell'ipertesto, e quest'ipotesi giustifica l'impostazione del libro che mira appunto a verificare quanto del "sogno" di Bush abbia trovato ad oggi realizzazione, ovvero fino a che punto il memex abbia agito come "immagine di potenzialità". Le tecnologie ipertestuali, sviluppatasi nell'ultimo decennio, affrontano, ma ancora non adeguatamente, questo problema di muoversi agilmente e produttivamente all'interno di una raccolta di informazione e documenti, tentando

di avvicinarsi alla modalità di funzionamento del nostro pensiero.

Ora Bush concepiva il suo memex come una "biblioteca meccanizzata" continuamente aggiornabile dal suo utente e interrogabile con tecniche, come s'è detto, più efficaci di quelle del tradizionale information retrieval. Egli pensava anche alla comunità dei ricercatori, tutti dotati di un memex ed orientati a scambiarsi porzioni di archivio meccanizzato da inserire nel proprio memex. Gli interessava meno, ma non escludeva, l'impiego del memex nelle biblioteche pubbliche, ancorché la prospettiva di una massiccia riproduzione micrografica retrospettiva della letteratura esistente su supporto cartaceo al fine di costituire gli archivi dei memex potrebbe far supporre che egli non escludesse neppure una progressiva perdita di importanza delle biblioteche, come luoghi fisici, a vantaggio delle reti di memex (quello che noi oggi chiameremmo una "biblioteca virtuale"). Non a caso era prevista anche la traduzione automatica della voce come mezzo di produzione di archivi primari già su supporto ottico: è chiaro che proprio quando si mutano le modalità di *produzione* della documentazione allora ne conseguono mutamenti radicali anche nella circolazione e nella archiviazione. Attualizziamo queste idee e certamente ci ritroviamo nel mezzo delle odierne problematiche non tanto della biblioteca automatizzata quanto della biblioteca elettronica. Infatti qui non si tratta tanto di gestire in modo efficiente un archivio bibliografico, quanto di gestire una raccolta di testi attraverso cui sia possibile muoversi seguendo una

rete di percorsi costruiti secondo una logica associativa. Una sorta di "macchina documentaria" che in realtà è un modello nuovo di biblioteca.

La presenza delle idee di Bush nel dibattito sulle tematiche dell'information retrieval è studiata da Linda C. Smith (*Il memex rivisitato come immagine di potenzialità*, p. 187-201 della trad. it.) col metodo dell'analisi del contesto di citazione, che permette di identificare più di un centinaio di pubblicazioni in cui si fa un riferimento esplicito a Bush.

Mi sembra che sotto questi due profili (nuovo modello di biblioteca elettronica e nuovi metodi di correlazione fra informazioni oltre quelli della classificazione gerarchica) questa discussione, e questo libro che ne fa parte, meriti l'attenzione del bibliotecario che sia interessato non a rivestire di panni moderni un vecchio mestiere ma a continuare a svolgere, cambiando quando e quanto è necessario, una utile funzione sociale (penso all'intervento di M. Malinconico al Congresso AIB di Pisa).

Peccato che la traduzione sia spesso approssimativa (anche il titolo mi parrebbe meglio tradotto: *Dal Memex all'ipertesto*) e che la riduzione cui è stato sottoposto il testo abbia tra l'altro sacrificato, in modo del tutto incomprensibile, le note bibliografiche dei singoli contributi ed addirittura la lista di testi citanti raccolta dalla Smith (la cortesia di un redattore della casa editrice mi ha permesso di controllare l'edizione americana). Questa decimazione rende difficile il controllo e l'approfondimento e spesso anche la semplice lettura, come è fin troppo ovvio sottolineare.

Giovanni Galli